

## 2

Aristotele  
**Il desiderio di conoscere  
e le sue forme**

Aristotele,  
*La metafisica*, a cura  
di C.A. Viano, Torino,  
Utet, 1974, libro I,  
cap. 1, 980a-981b,  
982b, pp. 181-184;  
186-187

L'amore per il sapere distingue l'uomo dagli animali. A questo assunto, che apre il libro I della *Metafisica*, Aristotele fa seguire una sorta di indagine sulle manifestazioni del desiderio di conoscere, a partire dal piacere che si prova ad acquisire informazioni dai sensi: immediatamente utili, esse risultano interessanti e desiderabili anche in se stesse. Nel brano che proponiamo Aristotele intende, da un lato, mostrare che l'amore della conoscenza trova la sua autenticità dopo che la ricerca del sapere in funzione dell'utile è stata superata: l'interesse teoretico puro interviene solo quando la sopravvivenza

è ampiamente assicurata. Dall'altro lato, intende sostenere la continuità interna del processo conoscitivo: alla scienza si giunge attraverso l'uso progressivamente più complesso di una serie di facoltà, inferiori alla ragione e all'intelletto: dalla sensazione, attraverso la memoria, alla formazione dell'esperienza; dall'esperienza, alla tecnica e alla scienza. Lo schema corrisponde a quanto viene analizzato in dettaglio nel trattato *L'anima* e all'analisi dei processi conoscitivi che portano alla scoperta dei principi nell'ambito della scienza, compiuta nella parte finale degli *Analitici secondi*.

L'amore  
per la conoscenza  
e il piacere  
delle sensazioni,  
che ci permettono  
di conoscere

Tutti gli uomini aspirano per natura alla conoscenza. Ne è segno l'amore che portano per le sensazioni: e infatti le gradiscono di per sé, indipendentemente dall'uso che ne possono fare, e tra tutte preferiscono le sensazioni che hanno attraverso gli occhi. Preferiamo la vista a tutto, si può dire, non soltanto ai fini dell'azione, ma anche quando non dobbiamo far nulla. La causa di ciò consiste nel fatto che la vista ci dà conoscenza più di tutti gli altri sensi, e ci rivela molte differenze.

Tutti gli animali  
hanno sensibilità,  
alcuni hanno  
memoria

Per natura gli animali nascono forniti di sensibilità; da questa in alcuni si genera la memoria, in altri no. Perciò i primi sono più intelligenti e più adatti a imparare di quelli che non sono capaci di ricordare.

Senza udito  
si capisce,  
ma non si impara  
(come l'ape)

Sono intelligenti, pur senza avere la capacità di imparare, gli animali che non possono udire i suoni (per esempio l'ape e altri animali del genere, se ce ne sono); imparano invece quelli che, oltre alla memoria, hanno anche la sensazione dell'udito.

Gli animali hanno  
immagini e ricordi  
ma non giungono  
all'esperienza

Gli altri animali conducono la vita con immagini e ricordi, ma partecipano poco dell'esperienza. Il genere umano invece conduce la propria vita con arte e con ragionamenti.

Negli uomini  
l'esperienza  
si costituisce per  
sintesi dalla memoria.  
Dall'esperienza  
viene l'arte

Negli uomini dalla memoria nasce l'esperienza, perché molti ricordi della medesima cosa costituiscono un'esperienza. E, se sembra che in qualche modo l'esperienza sia simile alla scienza e all'arte, in realtà, attraverso l'esperienza, scienza e arte pervengono agli uomini, perché, come dice giustamente Polo<sup>1</sup>, l'esperienza ha generato l'arte, l'inesperienza il caso.

1. Si tratta di Polo, allievo di Gorgia. Aristotele si riferisce a una tesi che gli viene attribuita in Platone (*Gorgia*, 448c) dove compare come personaggio.

L'arte nasce quando da molte nozioni che derivano dall'esperienza si forma una credenza unica e universale intorno ai casi che sono simili. Ritenere che a Callia, ammalato di una determinata malattia, una cosa determinata ha fatto bene, e che questa cosa ha fatto bene a Socrate e a molti altri presi individualmente è esperienza; sapere che quella cosa ha fatto bene a tutti quelli di un certo tipo, definiti secondo un'unica specie, ammalati di una malattia determinata, per esempio che ha fatto bene a flemmatici o a biliosi arsi dalla febbre, è proprio dell'arte.

L'arte riunisce molti casi in una regola: l'esempio della medicina

Sembra che l'esperienza non si distingua affatto dall'arte nelle applicazioni pratiche, anzi vediamo che gli empirici riescono anche meglio di quelli che hanno la ragione delle cose senza averne l'esperienza. La causa di ciò consiste nel fatto che l'esperienza è conoscenza delle cose individuali, mentre l'arte è conoscenza degli universali, e le azioni e i mutamenti concernono tutti le cose individuali: infatti il medico non guarisce l'uomo, se non accidentalmente, ma guarisce Callia o Socrate o qualcun altro, chiamato in modo simile, per il quale è accidentale essere uomo; e se qualcuno conoscesse la ragione della malattia, ma non ne avesse esperienza, e conoscesse l'universale, ma ignorasse l'individuale in esso contenuto, spesso sbaglierebbe la cura, perché ciò che si deve curare è l'individuale.

Agli effetti pratici, all'arte basta l'esperienza, mentre la conoscenza delle cause senza esperienza non basta all'arte

E tuttavia crediamo che chi ha l'arte conosce una cosa e se ne intende di più di chi ne ha esperienza, e riteniamo che coloro che praticano l'arte siano più sapienti degli empirici, in quanto in tutti la sapienza è una conseguenza più del conoscere che della pratica: e ciò è dovuto al fatto che chi possiede l'arte conosce la causa, gli altri no. Infatti gli empirici sanno che cosa c'è, ma non sanno perché, mentre chi possiede l'arte sa perché, e conosce la causa.

Tuttavia l'arte è più dell'esperienza, perché risale alle cause per dare la regola

Per questo riteniamo che quelli che dirigono, in ogni caso, siano più importanti e abbiano più conoscenza degli operai manuali, e siano anche più sapienti, perché conoscono le cause delle opere che vengono eseguite. I lavoratori manuali sono come certi esseri inanimati, i quali operano senza sapere ciò che fanno, come il fuoco che brucia, con la differenza che le cose inanimate fanno ciascuna di queste operazioni per natura, mentre i lavoratori manuali agiscono per abitudine. Perciò coloro che posseggono l'arte saranno più sapienti non perché sanno fare le cose, ma perché posseggono la ragione di ciò che fanno e ne conoscono le cause.

Chi dirige i lavori è superiore agli operai perché possiede la ragione di ciò che gli altri eseguono

In generale il segno che si sa o non si sa una cosa è la possibilità d'insegnarla, e anche per questo riteniamo che l'arte sia scienza più che l'esperienza: infatti coloro che possiedono l'arte sono in grado di insegnare, mentre coloro che non la posseggono non sono in grado di farlo.

Chi sa è in grado di insegnare la regola del fare e così l'arte supera l'esperienza

Inoltre pensiamo che nessuna sensazione sia sapienza, anche se le sensazioni sono le conoscenze più valide delle cose individuali: il fatto è che le sensazioni non ci dicono il perché di nessuna cosa, per esempio non ci dicono perché il fuoco è caldo ma soltanto che è caldo.

La sensazione non è scienza: ci dà informazioni certe sul «che», non sul «perché»

È verisimile che dappprincipio chi trovò un'arte andando oltre le sensazioni comuni fosse oggetto di ammirazione da parte degli uomini, non soltanto per l'utilità di qualcuna delle invenzioni, ma come un sapiente e un uomo che si distingueva dagli altri. Tra le molte arti che sono state trovate, alcune riguardano le cose necessarie, mentre le altre badano solo a rendere la vita più piacevole: ebbene gli inventori delle seconde furono sempre ritenuti più sapienti di quelli delle prime, perché il loro sapere non ha di mira l'utilità.

Ammirazione per gli esperti di arti: prima per quelle utili, poi di più per quelle fine a se stesse

<b>Le scienze vennero dall'ozio</b>	Sicché, quando già tutte le arti di questo tipo erano state inventate, furono trovate le scienze che non badavano né al piacere né al necessario, e furono scoperte là dove era possibile praticare l'ozio: per questo le arti matematiche si costituirono per la prima volta in Egitto, dove la casta sacerdotale poteva dedicarsi all'ozio. [...]
<b>Oggetto di scienza sono le cause da cui dipendono le cose</b>	Ma sono oggetti di scienza nel grado più alto le cose che sono prime e che sono cause, perché attraverso esse e a partire da esse si conoscono le altre cose, mentre esse non sono conosciute attraverso le cose subordinate.
<b>La scienza più alta è quella che conosce il fine per cui le cose sono determinate in un certo modo</b>	Ha maggiore autorità fra tutte le scienze, e ha più autorità di quella che a essa è sottoposta, la scienza che conosce il fine per il quale ogni cosa deve essere fatta, e questo è il bene di ciascuna cosa, e in generale l'ottimo in tutta la natura. Da tutto quello che abbiamo detto risulta dunque che la scienza menzionata nella nostra ricerca è sempre la medesima: questa deve prendere in considerazione i principi primi e le cause, e il bene e il fine sono una delle cause.
<b>La sapienza non è un sapere produttivo e nasce dalla meraviglia</b>	Basta guardare a quelli che per primi hanno esercitato la filosofia, perché risulti chiaramente che la sapienza non è un sapere produttivo. Infatti gli uomini, sia da principio sia ora, hanno cominciato a esercitare la filosofia attraverso la meraviglia.
<b>Dalle cose vicine a quelle lontane nel cielo</b>	Da principio esercitarono la meraviglia sulle difficoltà che avevano a portata di mano; poi, progredendo così poco alla volta, arrivarono a porsi questioni intorno a cose più grandi, per esempio su ciò che accade alla luna, al sole e agli astri e sulla nascita del tutto.
<b>Chi si meraviglia è un po' filosofo. Perciò ama i miti e non cerca l'utile</b>	Chi si pone problemi e si meraviglia crede di non sapere; perciò anche colui che ama i miti è in certa misura filosofo, perché il mito è costituito da cose che destano meraviglia. Sicché, se gli uomini filosofarono per fuggire l'ignoranza, è evidente che cercarono il sapere per il conoscere, e non per trarne un utile.
<b>La filosofia comincia nella storia umana quando c'erano già le cose necessarie e utili</b>	Ne è prova ciò che è accaduto: infatti quando ormai possedevano quasi tutte le cose necessarie e quelle occorrenti per un'esistenza confortevole e piacevole, gli uomini cominciarono a esercitare questo tipo di intelligenza. È chiaro dunque che noi non cerchiamo questo sapere per nessun altro uso, ma come dell'uomo diciamo che è libero quando esiste per se stesso e non per un altro uomo, così cerchiamo questa scienza come quella che è l'unica tra le scienze a essere libera, perché è l'unica che ha come fine se stessa.
<b>In questo senso la scienza è un possesso non umano</b>	Perciò giustamente si potrebbe pensare che il possesso di essa non è umano, perché in molti sensi la natura degli uomini è serva, sicché, secondo Simonide «Dio soltanto avrebbe questo privilegio», mentre non conviene che l'uomo non si accontenti di cercare una scienza adatta alle sue proporzioni.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa significa che «tutti gli uomini aspirano per natura alla conoscenza»?
- 2) Perché, secondo Aristotele, amiamo le sensazioni?
- 3) A chi appartengono la memoria e l'esperienza?
- 4) L'esperienza serve all'arte?
- 5) L'arte si identifica con l'esperienza?
- 6) Che cosa hanno in comune arte e scienza?
- 7) Per quale motivo vengono ammirati quelli che conoscono un'arte?
- 8) Che tipo di sapere è quello dei primi filosofi?
- 9) Quando compare la filosofia nella storia umana?
- 10) Si tratta di un sapere utile?

### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci il discorso di Aristotele che individua i gradini della conoscenza. Per quali aspetti siamo simili agli animali? Dove si situa la differenza tra gli animali e l'uomo? Dove si situa il passaggio dalla conoscenza delle cose a quella delle cause? Dove si situa la differenza tra conoscenza utile e conoscenza pura?
- 2) Ricostruisci il percorso che porta a considerare la conoscenza il fine più alto per l'uomo. Da che cosa ci accorgiamo di ricercare il conoscere per se stesso? Come si intrecciano ricerca dell'utile e del sapere nell'esperienza umana? Quando possiamo dire che la nostra spinta a conoscere viene dalla meraviglia? Quando emerge nella storia umana il desiderio di conoscenza fine a se stessa? Perché conoscere le cause non ha un rapporto necessario con l'utile? In che cosa il sapere puro non è propriamente umano?

### ■ OLTRE IL TESTO

Prova a confrontare l'immagine del sapere fornita da Aristotele con quella di Platone, sia sul piano del rapporto con l'esperienza, sia sul piano dei fini del sapere. Trovi una concordanza sulla dichiarazione dell'inutilità della conoscenza?